

Il plurilinguismo in Svizzera : chi parla quale lingua, a chi, quando, come, dove e perché

Autor(en): **Moretti, Bruno**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **83 (2014)**

Heft 1: **L'italiano tra passato e presente : l'Accademia della Crusca in Val Bregaglia (2012-2013)**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-583738>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

BRUNO MORETTI

Il plurilinguismo in Svizzera: chi parla quale lingua, a chi, quando, come, dove e perché

Il titolo di questa presentazione riprende due formulazioni ‘classiche’ nella sociolinguistica. La prima, quella di Joshua Fishman, che già nel 1965 aveva definito tra gli obiettivi fondamentali della sociolinguistica quello di capire, appunto, “chi parla quale lingua, a chi, e quando?”. A questa serie di domande Berruto nel 1974 ha aggiunto in seguito altri tre interrogativi: “come, perché e dove”. Queste domande sono fondamentali perché ci danno il valore della lingua. A seconda di dove una lingua viene usata, con chi, per quale ragione ecc., noi possiamo capire che ruolo essa gioca all’interno di una comunità o di una nazione. Ed è proprio qui che si ritrovano gli aspetti potenzialmente problematici del plurilinguismo; in breve, possiamo dire che gli esseri umani sono predisposti per essere plurilingui, ma saranno le circostanze, gli atteggiamenti, le credenze e le situazioni con cui essi si ritrovano a convivere (cioè gli aspetti sociolinguistici) a rendere la realizzazione di questo potenziale eventualmente problematica.

Esaminando la situazione svizzera ci concentriamo qui su tre dimensioni del plurilinguismo. La prima è quella del contrasto tra plurilinguismo individuale e sociale-istituzionale, che differenzia tra le competenze di una singola persona e le competenze di una comunità; teoricamente una comunità può essere plurilingue perché composta da individui monolingui di lingue differenti. Quanto sia importante questa distinzione per la Svizzera lo capiamo facilmente se ci soffermiamo sull’affermazione che la Svizzera è un paese quadrilingue, dato che in effetti gli individui quadrilingui sono un’assoluta minoranza e nemmeno tutti gli svizzeri sono bilingui.

La seconda distinzione definisce il contrasto tra plurilinguismo ‘di tradizione’ e plurilinguismo ‘di transizione’ e vuole con ciò cogliere la differenza tra le forme di plurilinguismo legate alla tradizione del paese (e coinvolgenti le lingue nazionali) e quelle legate invece all’immigrazione (e che presentano di solito un grado di dinamismo superiore o di minore stabilità a lungo termine).

Infine riprendo i termini introdotti da Adler (1977) di bilinguismo ascritto e bilinguismo acquisito, reinterprestandoli però per distinguere tra quei casi in cui precondizioni favorevoli al bilinguismo sono presenti fin dall’inizio (per esempio perché i soggetti si trovano in una zona tradizionalmente bilingue, perché crescono in una famiglia bilingue o perché la lingua della famiglia è differente da quella del luogo) e i casi in cui gli individui non si trovano nella stessa situazione ma sviluppano comunque una forma di bilinguismo non prevedibile in base alle condizioni generali di partenza.

Se passiamo ora a osservare la situazione tracciata dai dati del censimento della popolazione del 2010 riguardo all’uso delle lingue principali in Svizzera possiamo iniziare dalla tabella seguente che mostra i rapporti generali tra le lingue, permettendo pure il confronto con il 2000.

Tabella 1: Le lingue principali in Svizzera nel 2000 e nel 2010 (in percentuali)¹

	Tedesco	Francese	Italiano	Romancio	Altre
2000	63,7	20,4	6,5	0,5	9,0
2010	65,6	22,8	8,4	0,6	18,7

Il dato (apparentemente) molto positivo del 2010 riguardo all'italiano va purtroppo in parte ridimensionato perché esso è legato ad una modalità di rilevamento differente rispetto a quella del 2000. Infatti, mentre nel censimento più recente era possibile indicare più di una lingua come lingua principale, in quello del 2000 era possibile una sola indicazione. La conseguenza è che persone che in precedenza dovevano decidersi per una sola lingua non hanno più dovuto fare questa scelta nel 2010 e quindi l'italiano è indicato anche da persone che altrimenti non l'avrebbero indicato.

La tabella seguente, invece, mostra bene quale sia stato l'andamento dell'italofonia negli ultimi cento anni, illustrando pure le sue componenti e mostrando così una forte stabilità presso la popolazione di nazionalità svizzera e dall'altro lato una crescita enorme, seguita da un calo altrettanto forte, nella componente straniera.

Tabella 2: L'italofonia tra la popolazione di nazionalità svizzera e gli stranieri (in percentuali)²

	1910	1920	1930	1941	1950	1960	1970	1980	1990	2000	2010
Totale	8,1	6,1	6,0	5,2	5,9	9,5	11,2	9,8	7,6	6,5	8,4
Svizzeri	3,9	4,0	4,0	3,9	4,0	4,1	4,0	4,5	4,1	4,3	6,1
Stranieri	32,1	25,0	26,3	27,7	36,2	54,1	49,7	40,3	23,7	14,8	16,7

Per quanto riguarda i due Cantoni italofofoni la situazione, sempre riguardo alla lingua principale, è la seguente:

Tabella 3: Le lingue principali nei due Cantoni italofofoni (in percentuali)

	Pop. totale (> 15 anni)	Tedesco	Francese	Italiano	Romancio
Grigioni	163'764	75,7	1,5	12,9	14,9
Ticino	284'957	11,3	5,4	87,5	0,1

Purtroppo la scelta di non effettuare più rilevamenti sull'intera popolazione, ma di

¹ Tutti i dati del censimento qui citati sono ripresi dal sito dell'Ufficio federale di statistica (<http://www.bfs.admin.ch/bfs/portal/de/index/news/04.html>; data dell'ultima consultazione 11.11.2013), e sono stati in parte rielaborati per questa presentazione.

² Nella prima riga di questa tabella sono fornite le percentuali totali di italofofoni rispetto all'intera popolazione; nella seconda riga invece la percentuale relativa alle sole persone di nazionalità svizzera (sempre rispetto all'intera popolazione). La terza riga invece presenta le percentuali di italofofoni stranieri rispetto al totale della sola popolazione di nazionalità non svizzera.

procedere per campionatura, non ci permette, per ora, di proporre osservazioni relative al solo Grigioni italiano³.

Le elaborazioni dei dati dell'Ufficio federale di statistica considerano anche un indice di mono- o plurilinguismo basato sempre sulle risposte alla domanda principale. L'interesse di questo indice consiste in primo luogo nel rilevare un concetto relativamente 'severo' di bi- o plurilingue, dato che si tratta di dichiarare (almeno) due lingue principali.

La tabella seguente, che presenta i dati di alcuni Cantoni raggruppando valori di bi- e plurilinguismo in un'unica categoria, mostra come il canton Ginevra presenti i valori più alti di parlanti plurilingui, mentre quelli più bassi si ritrovano nel canton Uri. I dati però decisamente più sorprendenti sono quelli relativi ai Cantoni ufficialmente plurilingui, che si situano in una posizione intermedia con valori molto vicini per esempio a quelli del canton Ticino o alla media dell'intera Svizzera⁴. In questo senso, rispetto a questo parametro e alle modalità d'indagine adottate (e alle dichiarazioni delle persone), il plurilinguismo di questi Cantoni si configura decisamente come un fenomeno di tipo sociale più che individuale, dato che un Cantone trilingue si configura come composto da tre comunità di monolingui, dotati sì di competenze plurilingui, ma che non si considerano tanto plurilingui da dichiarare più di una lingua principale.

Tabella 4: Le dichiarazioni di mono- e plurilinguismo relative alla lingua principale in alcuni Cantoni (in percentuali)

	Ginevra	Ticino	Grigioni	Friburgo	Vallese	Berna	Obvaldo	Uri	CH
Monolinguisimo	71,3	81,9	82,8	83,4	86,6	88,7	92,0	93,3	84,5
Plurilinguismo	28,6	18,0	17,1	16,5	13,3	11,3	6,4	6,0	15,4

Se le osservazioni appena proposte ben si prestano a spiegare le basse dichiarazioni di plurilinguismo nei Cantoni plurilingui, altri dati mostrano in modo più che evidente chi sono coloro che dichiarano più di una lingua principale. La tabella seguente per esempio presenta dati relativi ai tipi dei paesi d'origine, mostrando percentuali più alte per gli stranieri, in special modo per coloro che provengono dai cosiddetti "altri Stati europei" (cioè che non sono membri dell'UE o dell'AELS).

Tabella 5: Le dichiarazioni di mono- e plurilinguismo in relazione alla provenienza (in percentuali)

	Svizzera	UE/AELS (EFTA)	Altri Stati europei	Stati extra-europei
Monolingui	89	72,9	60,0	62,1
Plurilingui	10,9	27,0	40,0	37,3

³ Osservazioni di questo tipo dovrebbero essere di nuovo possibili negli anni a venire cumulando i rilevamenti effettuati in anni differenti, ma è dubbio che la qualità dei dati possa essere la stessa di quella dei censimenti veri e propri effettuati fino al 2000.

⁴ Rappresentati nella tabella nell'ultima colonna con la dicitura "CH".

Nella tabella 6 appare chiaramente evidente il ruolo dell'esperienza migratoria, che crea differenze notevoli anche all'interno della popolazione di nazionalità svizzera.

Tabella 6: Le dichiarazioni di mono- e plurilinguismo in relazione alla nazionalità e all'esperienza migratoria (in percentuali)

	Svizzeri senza esperienza di migrazione	Svizzeri con esperienza di migrazione	Stranieri della prima generazione	Stranieri della seconda generazione	Stranieri della terza generazione (e oltre)
Monolingui	93,7	64,5	70,5	52,7	69,8
Plurilingui	6,2	35,4	29,3	47,3	Non sign. ⁵

In conclusione, come hanno mostrato bene le ultime tabelle, le dichiarazioni di bilinguismo sono conseguenza in primo luogo della migrazione e molto probabilmente del contatto di lingue differenti in famiglia attraverso le generazioni, mentre sono molto meno rilevanti le composizioni multilingui dei Cantoni. Queste ultime portano sì alla conoscenza e all'uso di più lingue, ma non a dichiarazioni di multilinguismo da parte di parlanti. Riguardo alle tre categorie di bilinguismo formulate all'inizio di questo articolo, l'osservazione dei dati statistici porta alle seguenti osservazioni:

- Il tasso di bilinguismo **ascritto** è in primo luogo una conseguenza (protratta nel tempo) della storia migratoria (specialmente da paesi meno vicini geograficamente alla Svizzera); esso può anche essere interpretato come un segnale di integrazione (dato che accanto alla lingua d'origine compare la lingua del luogo d'immigrazione) ed è una conseguenza della biografia più che di una scelta esplicita
- Quindi, per il suo legame forte con la migrazione; il bilinguismo **ascritto** è **transizionale e individuale**⁶.

Dall'altro lato, per quanto riguarda il bilinguismo sociale-istituzionale (che è una componente fondamentale del plurilinguismo tradizionale svizzero) è importante richiedere che le istituzioni si comportino secondo i principi fissati dalla giurisprudenza, anche perché il sostegno del plurilinguismo istituzionale è un elemento importante per il sostegno delle lingue minoritarie. Se dal punto di vista legislativo le lingue nazionali in Svizzera sono senz'altro ben tutelate, dal punto di vista applicativo è sempre possibile osservare fenomeni critici che rivelano valori o valutazioni non positivi per le lingue.

Un'illustrazione significativa di fenomeni di questo tipo la si può per esempio ricavare, pur a livello quasi aneddótico, osservando l'iniziativa avviata a partire dal 2006

⁵ In questo caso il numero di persone che entrano in considerazione non è abbastanza grande da garantire la rappresentatività dei dati.

⁶ Un'altra conseguenza del legame forte con la migrazione, che per ragioni di spazio non possiamo discutere qui, riguarda la valutazione non sempre positiva che viene a ricadere su queste forme di plurilinguismo.

dalla Pro Grigioni Italiano di assegnare un premio, il cosiddetto “Premio cubetto”, a cittadini che sono intervenuti a favore dell’italiano. La motivazione ufficiale del premio, ritrovabile sul sito della PGI è la seguente:

Ogni anno la Pgi assegna il «Cubetto Pgi», un premio ai difensori e ai promotori dell’italiano che vuole onorare il coraggio civile di chi difende nel quotidiano l’uso dell’italiano, con gesti concreti, piccoli o grandi che siano. Il premio rappresenta un riconoscimento a cittadini che con i mezzi che sono loro propri hanno segnalato mancanze nell’uso dell’italiano e contribuito così a rafforzare l’identità plurilingue del Cantone dei Grigioni e della Svizzera. (<http://www.pgi.ch/index.php/premio-cubetto-pgi>; data dell’ultima consultazione 10.11.2013)

La maggior parte dei premiati si è distinta nell’esigere dalle istituzioni la garanzia effettiva dei diritti garantiti dalle leggi. Si va da chi segnala l’incapacità dell’operatore del numero di soccorso 144 di raccogliere le richieste di aiuto in italiano (per questa ragione il premio è stato assegnato sia nel 2006 che nel 2010), alla studentessa che ha ricorso contro un’Ordinanza che regolava l’ammissione alle scuole medie del Cantone dei Grigioni richiedendo che i candidati di lingua italiana e romancia venissero esaminati anche in tedesco, a chi ha insistito nell’esigere i comunicati stampa del Cantone anche in italiano, e così via.

In questo senso, il premio della PGI conferma come il plurilinguismo istituzionale sia un fenomeno in continuo movimento, che ha bisogno di un monitoraggio costante e di interventi che segnalino le irregolarità e confermino il suo valore sociale. Non rimane che augurarsi che un giorno il “Premio cubetto” possa rendersi superfluo di fronte alla scomparsa della necessità di interventi di questo tipo.

Le due forme (vecchie o nuove) del plurilinguismo svizzero, quella individuale e quella sociale-istituzionale, mostrano di presentare in questo modo due facce ben distinte tra loro, da un lato quella di un plurilinguismo spontaneo apportato dalle migrazioni e dall’altro lato quella di un plurilinguismo tradizionale che mostra a volte delle difficoltà ad essere accettato, sia dai parlanti, che non si sentono veramente plurilingui, che dalle istituzioni, che antepongono talvolta ragioni pratiche o economiche alle basi della giurisprudenza.

Bibliografia

M. ADLER, *Collective and individual bilingualism: A sociolinguistic study*, Hamburg, Buske, 1977.

G. BERRUTO, *La sociolinguistica*, Torino, Zanichelli, 1974.

J.A. FISHMAN, *Who Speaks What Language to Whom and When*, in «La Linguistique» 2 (1965), pp. 67-88.